

MA IL CIELO È SEMPRE PIÙ BLU
Lettera ai giovani per il tempo di Quaresima-Pasqua 2011

Cari giovani,

conservo nel cuore un ricordo gioioso dell'esperienza di preghiera e di festa che insieme abbiamo vissuto a Ugento, il 31 gennaio, nella chiesa di San Giovanni Bosco. Ricordando i vostri volti giovanili, avverto ancora il desiderio di felicità presente in ognuno di voi e sento che tra noi si è instaurato un rapporto di amicizia e di stima reciproca.

In quella circostanza, Federica, Veronica, Matteo, Salvatore e Rosamaria si sono fatti eco dei vostri interrogativi e, a nome di tutti, mi hanno rivolto alcune domande circa il cammino di fede e l'impegno a vivere la vita cristiana in un tempo, come il nostro, che contraoppone non pochi ostacoli alla realizzazione di questo progetto. Davanti a tutti, mi sono impegnato a rispondere ai vostri quesiti. Ogni promessa è debito. Ed ora, mantengo fede alla parola data.

Provvidenzialmente, la continuazione del nostro dialogo cade nel tempo favorevole della Quaresima, periodo nel quale tutti noi cristiani siamo impegnanti a riscoprire il valore del battesimo per vivere in conformità con la grazia ricevuta. Possiamo considerare la Quaresima come il tempo nel quale porre le domande fondamentali, e la Pasqua come la risposta ai nostri interrogativi. D'altra parte, è proprio dell'uomo interrogarsi su ciò che dà valore all'esistenza. Per questo il romanziere francese, Honoré de Balzac, scrive: «La chiave di tutte le scienze è indiscutibilmente il punto di domanda. Dobbiamo la maggior parte delle grandi scoperte al *Come?*, e la saggezza della vita consiste forse nel chiedersi, a qualunque proposito, *Perché?*».

Questo tempo quaresimale e pasquale è, dunque, il momento più opportuno per ascoltare le vostre domande e offrire qualche risposta. Non ho la pretesa di esaurire tutte le vostre richieste. Molto resta ancora da dire. Tuttavia è certamente molto bello dialogare e cercare insieme il significato umano e cristiano della vita.

1. Il mondo con le sue proposte attraenti, spesso ci distrae dalla "vita buona del Vangelo". Molti nostri coetanei smettono di stare nella comunità cristiana. Come orientarci in un clima come questo? (Federica Vitali, parrocchia S. Michele Arcangelo, Castrignano del Capo).

Cara Federica,

ti meravigli se il mondo tenta di distogliere il cristiano dalla vita buona del Vangelo?

È stato così fin dall'inizio del genere umano, fin dal primo peccato. Ai nostri progenitori, Adamo ed Eva, l'albero della vita, che Dio aveva proibito di toccare, apparve come un albero «buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza» (Gn 3, 6). Anche a Gesù, il diavolo «mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: "Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai"» (Mt 4, 8-9).

Per questo, cara Federica, e voi carissimi giovani, non meravigliatevi se ancora oggi il mondo tenta di suggestionarvi con le sue proposte che promettono una felicità a buon mercato e se, il più delle volte, il male appare più attraente del bene. Il mondo vuole solo dei conformisti! Mark Twain, scrittore americano ottocentesco, autore del celebre romanzo *Avventure di Tom Sawyer*, in uno dei suoi aforismi, scrive: «Un uomo non può permettersi di avere delle idee che potrebbero compromettere il modo in cui si guadagna il pane. Se vuole prosperare deve seguire la maggioranza. Altrimenti subirà danni alla sua posizione sociale ai suoi guadagni negli affari... Conformarci è nella nostra natura. È una forza alla quale pochi riescono a resistere... Solo ai morti è permesso dire la verità».

Il cristiano, invece, deve imparare a resistere alle lusinghe del mondo e andare controcorrente, non conformandosi alla mentalità e allo “spirito del tempo”. È il grande imperativo che San Paolo rivolge nella *Lettera ai Romani*: «Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm 12, 2).

Cara Federica,
giustamente ti interroghi su cosa bisogna fare per orientarti e non smarrire la via buona del Vangelo. Il mio consiglio è questo: *cerca la verità e non stancarti di interrogarti su ciò che è bene e ciò che è male*. La verità illumina e rende liberi! Per questo occorre cercare *ciò che è vero, non ciò che è attraente*. Certo, la ricerca della verità spesso appare un’impresa molto ardua e difficile. Oggi, sembra addirittura un compito impossibile da assolvere. In realtà, la verità è a portata di mano e ogni uomo può incontrarla e vivere in sintonia con essa. Gandhi soleva dire: «Non ho nulla di nuovo da insegnare al mondo. La verità e la non violenza sono antiche come le montagne».

La ricerca della verità diventa ancora più esaltante se è compiuta insieme con gli altri. La verità si offre a tutti e tutti la possono raggiungere. «La verità – soleva dire Pier Paolo Pasolini – non sta in un solo sogno, ma in molti sogni». Chi riesce a resistere alla facile attrattiva delle realtà sensibili, con sua grande meraviglia, scoprirà che la verità possiede una grande forza che attira il cuore. Per questo «chi ascolta attentamente l’autentica voce del cuore e della coscienza è illuminato dalla sua verità» (Hegel).

Cara Federica, e voi carissimi giovani,
ricordate che *non sempre ciò che attrae è vero, ma certamente ciò che è vero attrae*. Per questo, non date ascolto alle lusinghe che le molteplici “sirene” di questo mondo vi propongono. Lasciatevi, invece, sedurre dalla Verità, ben sapendo che Cristo è «la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6).

2. *La fede vacilla spesso a causa di vicende dolorose nella nostra vita e nel mondo. Cosa fare per avere una fede forte?* (Veronica Russo, parrocchia S. Antonio, Depressa).

Cara Veronica,
mi congratulo con te e con tutti i giovani che, come te, sono alla ricerca di una “fede forte”. Gesù, nel Vangelo, afferma che è sufficiente avere una fede quanto “un granellino di senape” (Mt 13, 31) per fare cose grandi e realizzare eventi che all’inizio sembrano difficili, se non impossibili e che, invece, per mezzo della fede, diventano realtà. La fede, infatti, sposta le montagne! Sì, la fede muove la potenza di Dio e rende possibile che accadano miracoli inattesi e inaspettati.

La fede è dono di Dio, e si rafforza con la disponibilità ad accogliere la croce e a portarla insieme a Gesù. La fede si affina e si fortifica quando passa attraverso il “fuoco della croce” che, come un crogiuolo, elimina tutte le scorie e le imperfezioni e fa risplendere la vita cristiana di una luce nuova. Alla gloria si giunge attraverso la croce! Per questo San Leone Magno esorta: «Nessuno esiti a soffrire per la giustizia, nessuno dubiti di ricevere la ricompensa promessa, perché attraverso la fatica si passa al riposo e attraverso la morte si giunge alla vita. Avendo Cristo assunto le debolezze della nostra condizione, anche noi, se persevereremo nella confessione e nell’amore di lui, riporteremo la sua stessa vittoria e conseguiremo il premio promesso» (S. Leone Magno, *Disc.* 51,8)

3. *Questo è il tempo in cui tutto sembra incerto e precario. Perché è così difficile trovare stabilità e dare un senso alle nostre vite?* (Matteo Così, parrocchia S. Vincenzo, Miggiano).

Caro Matteo,

è vero, nel mondo tutto sembra fluido, inconsistente, debole e fragile. Oggi, questa sensazione di instabilità e di precarietà si è fatta ancora più evidente. Allora, giustamente, ti poni la domanda: Come uscire da questa situazione di mancanza di solidità, di nebulosità e di estrema incertezza?

Credo che un antidoto molto fruttuoso per operare una inversione di tendenza consista nell'*esercitarsi a pensare evitando di abbandonarsi al solo sentire*. Oggi, vi è chi ha teorizzato la necessità di un “pensiero debole”, cioè di un pensiero che non cerca il fondamento della vita, ma si accontenta delle emozioni e delle suggestioni. A tal proposito, Mark Twain scrive: «Non facciamo altro che sentire, e l’abbiamo confuso col pensare. E da questo nasce un risultato che consideriamo una benedizione: il suo nome è Opinione Pubblica. Risolve tutto. Alcuni credono che sia la voce di Dio».

Caro Matteo,

bisogna ritornare a pensare e a dare credito a una riflessione maturata nel corso del tempo attraverso un continuo esercizio di ascolto e di dialogo. In un tempo in cui tutto è filtrato attraverso la sensibilità e la sensazione occorre imparare nuovamente – come diceva Hegel, il grande filosofo tedesco – la “fatica del concetto”.

Inoltre, con le sagge parole con le quali Sant’Agostino ammoniva i suoi interlocutori, ti suggerisco un altro atteggiamento ugualmente utile per dare stabilità alla tua vita ed evitare di rimanere in superficie: «Non uscire fuori di te, rientra in te stesso; la verità sta nell’intimo dell’anima umana».

Caro Matteo,

abbi cura di te stesso e della tua anima!

Ama il silenzio e vivi momenti di solitudine per ascoltare le voci che sono dentro di te. Soprattutto, ascolta la voce di Dio che continuamente parla al tuo cuore (cfr Os 2,16) non attraverso eventi eclatanti, ma con «il sussurro di una brezza leggera» (1Re 19,12).

4. Spesso nelle nostre giornate non c’è tempo per soffrire, non c’è tempo per aspettare e non c’è tempo per sperare. Come si può imparare a non aver fretta? Come gustare la bellezza delle piccole cose quotidiane? (Salvatore Ciurlia, parrocchia Trasfigurazione di N.S.G.C., Taurisano).

Caro Salvatore,

intanto, è molto bello pensare, come fai tu, che *vivere vuol dire avere tempo per soffrire, per sperare, per gustare*. Questi tre verbi contengono il vero senso della vita e propongono le esperienze fondamentali che ogni persona dovrebbe assaporare per poter dire di vivere intensamente. Senza la sofferenza, la speranza e la gioia, la vita diventa irreali, banale, virtuale. Si vive senza vivere, si riempie il tempo di una molteplicità di emozioni, ma si percepisce che senza l’attitudine ad accettare il dolore, ad orientarsi verso un avvenire pieno di speranza, ad assaporare la gioia delle piccole cose, la vita «è come piuma portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta, come fumo dal vento dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno» (Sap 5, 14).

Certo, caro Salvatore, e voi carissimi giovani,

tutti facciamo esperienza del ritmo frenetico e inarrestabile del tempo. Per noi, il tempo è soprattutto *krónos* (tempo che scorre). Raramente facciamo esperienza del *tempo che dura* (*kairós*). Eppure, quando amiamo, il tempo si ferma, il movimento si arresta e ogni cosa ha quasi il sapore dell’eternità. E questo perché – come diceva sant’Agostino – «il tempo non esiste, è solo una dimensione dell’anima».

Caro Salvatore,

ama la vita, le cose che tocchi, le persone che incontri, gli avvenimenti che accadono quotidianamente; allora vedrai che il tempo si moltiplicherà, avrai sempre tempo perché il tempo si colorerà di eternità.

La vita è tempo. Ma il tempo è distensione dell'anima, cioè amore. Per questo, è giusto dire che «si vive solo il tempo in cui si ama» (Claude-Adrien Helvetius).

5. Su quali esperienze forti puntare e con quali linguaggi è possibile annunciare e proporre il Vangelo anche a chi vive ai margini della comunità cristiana? (Rosamaria Scorrano, parrocchia San Carlo Borromeo, Acquarica del Capo).

Cara Rosamaria,
certo, per vivere bene è necessario fare “esperienze forti”, ma è anche molto importante saper vivere la vita quotidiana, la semplice ferialità dello scorrere del tempo, il normale avvicinarsi delle stagioni che si susseguono secondo un ritmo cadenzato dal regolare accadere degli eventi.

Vi è una sapienza nelle cose semplici e ordinarie che spesso non sappiamo valorizzare. Non è forse bello ascoltare una voce amica, stringere la mano a una persona che ami, vedere il sorriso sul volto di uno sconosciuto che incroci lungo la via, accorgerti della tenerezza che vi è tra due innamorati, contemplare il sereno abbandono di un bambino nelle braccia della madre, osservare il volto scavato e pieno di rughe di un vecchio, scrutare dentro le emozioni di un adolescente?

Cara Rosamaria, «non si deve misurare la virtù di un uomo dalla sua eccezionalità, ma dal quotidiano» (Blaise Pascal, *Pensieri*, 1670, postumo).

Quanto al linguaggio più idoneo per annunciare il Vangelo, vale la pena di ricordare che il modo più consono per parlare di Dio all'uomo di oggi è testimoniare i valori in cui si crede. Il linguaggio più attraente è fatto di poche parole e molti fatti. I mass-media hanno trasformato il mondo in una “pubblica piazza” dove siamo tutti sottoposti a un “bombardamento” di informazioni, notizie, annunci. Per questo, oggi, il linguaggio più efficace non è quello di aggiungere parole e parole; se ne dicono tante, forse troppe per poter essere veramente ascoltate. L'esempio e uno stile di vita modellato sul Vangelo sono molto più eloquenti di tanti proclami vuoti e inconsistenti.

Cara Rosamaria,
se vivi il Vangelo, troverai le parole adatte per annunciarlo agli altri!

Post scriptum

Cari giovani,
spero di avere offerto qualche risposta utile per la vostra vita. Soprattutto nutro la speranza di aver iniziato con voi un dialogo paterno e fraterno, fatto di amicizia e di reciproco ascolto, che sarebbe bello continuare nel prossimo futuro. Ci sono certamente molti altri aspetti della vita sui quali è utile conversare insieme.

Devo, però, farvi notare che tutte le domande che mi avete rivolto contengono una piccola dose di malinconica tristezza. Sembra quasi che i problemi da affrontare siano insormontabili e che non vi siano le forze sufficienti per fronteggiarli. E come se, di fronte a una montagna da scalare, si rimane sgomenti per le difficoltà del percorso e dubbiosi circa la possibilità di arrivare in cima, fino al punto da accarezzare l'idea di rinunciare dall'intraprendere il difficile cammino.

Occorre, invece, affrontare la vita con coraggio e con la consapevolezza che il bene, anche se nascosto e sconosciuto, è molto più diffuso del male che pure fa molto chiasso per la risonanza che ne danno i mass-media.

Come ammonisce la parabola evangelica, la vita è come un campo dove insieme con l'erba buona vi è anche la zizzania (cfr Mt 13,24-30). Non bisogna sgomentarsi di fronte al male che è ancora presente nel mondo, ma guardare più in profondità la realtà per scoprire i germi del Regno di Dio che avanza e, pian piano, conquista in modo più evidente il cuore e le menti degli uomini. Per il cristiano, la risurrezione di Cristo è come una "esplosione nucleare" che riversa in tutto l'universo la sua carica di bene e di novità.

Sicuri di questa azione di Cristo risorto, siamo chiamati a partecipare alle gioie, alle speranze e ai dolori dell'umanità. Questo il nostro compito: amare anche chi non ci ama, soffrire con chi soffre, soccorrere chi è nel bisogno, sostenere chi è nella prova. In un momento, come il nostro, nel quale stanno avvenendo cambiamenti radicali, possiamo disinteressarci dell'immane catastrofe che ha colpito il Giappone? Possiamo fare a meno di pensare agli eventi che travagliano la Libia e tutto il Nord-Africa e al fenomeno convulso di intere masse popolari che emigrano nelle nostre terre cercando una migliore qualità della vita? Possiamo disinteressarci dei problemi che assillano l'Italia, e in particolare il nostro Sud nel quale viviamo?

L'impegno nel mondo deve essere realizzato da cristiani, cioè nella consapevolezza che la risurrezione di Cristo è all'opera anche nel nostro tempo e che egli è l'unico Signore dell'universo e della storia. D'altra parte, anche gli uomini di buona volontà sanno bene che dietro le nubi risplende la luce del sole. Se ne fa interprete un cantautore, morto in giovane età, in una sua famosa canzone, tornata alla ribalta nel nostro tempo nella quale, tratteggiando le molteplici situazioni in cui gli uomini si dibattono, esplode in un inno alla bellezza della vita ricordando a tutti che *«il cielo è sempre più blu»*.

Sì, cari giovani, nonostante tutto, *il cielo è sempre più blu!*

Se nella vostra vita incontrerete e imparerete ad amare Cristo, crocifisso e risorto, *il cielo sarà sempre più blu!* Chi trova Cristo, trova il vero tesoro della sua esistenza. E così ogni frammento di vita (sofferenza e gioia, dolore e piacere, affanni e contentezza, amarezza e letizia) si riveste di luce per la sua presenza e il grigiore del tempo si trasforma in un colore terso e limpido per lo splendore della sua risurrezione.

Cari giovani,

con Cristo, morto e risorto, il cielo è sempre più blu!

Per questo con paterno affetto vi esorto a vivere un intenso cammino quaresimale e a sperimentare la gioia che sgorga dalla Pasqua di Cristo.

Ugento, 20 marzo 2011

Seconda Domenica di Quaresima

+ Vito Angiuli
Vescovo di Ugento- Santa Maria di Leuca